

La misurazione del fenomeno della criminalità attraverso le indagini di vittimizzazione

Maria Giuseppina Muratore

Istituto nazionale di statistica – muratore@istat.it

versione provvisoria

1. Introduzione

L'analisi del fenomeno della criminalità solitamente ha preso in considerazione la figura del criminale e le statistiche inerenti questa tematica hanno riguardato, a partire dal secolo XIX, le caratteristiche del reo e il suo percorso processuale all'interno del sistema giudiziario. In particolare la letteratura si è soffermata sullo studio della criminalità dal punto di vista oggettivo, ovvero quella riguardante il numero dei reati denunciati, che permette l'analisi temporale, spaziale e per gravità della criminalità, e quella dal punto di vista soggettivo, inerente invece le caratteristiche degli imputati e dei condannati – quali il sesso, l'età, la cittadinanza, lo stato civile, l'istruzione e l'occupazione –, nonché lo studio della recidiva.

Le fonti utilizzate per elaborare questi dati sono le statistiche della delittuosità e della criminalità alimentate dagli organi periferici del Ministero degli interni e del Ministero di giustizia. Queste rilevazioni offrono un quadro molto interessante del fenomeno della criminalità, ma non tengono conto del così detto numero oscuro dei reati, ovvero di quella parte della criminalità che non emerge dalle statistiche ufficiali di fonte amministrativa: non tutti i reati, infatti, sono denunciati, non tutti vengono scoperti grazie all'azione delle forze dell'ordine.

In passato si pensava che il numero oscuro, sebbene esistesse, non fosse così importante, ad esempio Quetelet (1835) reputava che questo rappresentasse un numero costante tra i vari reati e del tutto trascurabile.

È con l'introduzione delle indagini di vittimizzazione¹ che ci si appropria con maggiore consapevolezza di questo concetto. Questi studi, in contrapposizione all'assunzione del punto di vista dell'autore del fatto delittuoso, assumono il punto di vista della vittima e attraverso queste risalgono al numero di reati da esse subiti. Si tratta di indagini di popolazione che rilevano se gli individui o le famiglie hanno subito alcuni tipi di reati.

Inoltre, offrono informazioni importanti anche sull'aspetto soggettivo della sicurezza, ovvero la paura, la preoccupazione di subire i reati, la capacità di governo del territorio da parte delle forze dell'ordine così come percepita dai cittadini e il contesto sociale ed ambientale in cui si vive.

Le prime generazioni di indagini si focalizzano soprattutto sul numero oscuro dei reati, mentre le indagini così dette di seconda generazione pongono maggiore enfasi sulla percezione della sicurezza in quanto elemento essenziale nel contribuire alla qualità della vita.

¹ Il concetto di *victimology*, la nuova disciplina che assume il punto di vista della vittima, nasce negli Stati Uniti alla fine degli anni '60, dove si diffondono nello stesso periodo le prime indagini di vittimizzazione.

In Italia, l'Istituto nazionale di statistica dal 1997 conduce con cadenza quinquennale un'indagine di vittimizzazione² – l'Indagine sulla sicurezza dei cittadini – che permette di inquadrare, sul modello delle principali esperienze internazionali, sia il fenomeno della criminalità reale sia il suo impatto sulla qualità della vita dei cittadini. Attraverso questa indagine è possibile definire l'entità e la diffusione del fenomeno della criminalità rispetto ai reati rilevati, rilevare la percentuale del sommerso, evidenziare quali sono i gruppi della popolazione più a rischio di subire furti, rapine, aggressioni o minacce e violenze, di calcolare qual è il danno e la perdita associata a questi reati e di individuare attraverso quali modalità si sono verificati o di conoscere la relazione con l'autore del reato e cosa espone di più le vittime. Grazie ad essa sono rilevati i luoghi di rischio ed è delineato il quadro della sicurezza dei cittadini dal punto di vista soggettivo, del degrado socio-ambientale e del rischio percepito di criminalità della zona in cui si vive. È importante infatti definire le relazioni tra paura, esperienza di vittimizzazione, preoccupazione sociale e vulnerabilità ed esaminare le strategie che il cittadino mette in atto per difendersi, come pure il rapporto con le forze dell'ordine.

Le indagini di vittimizzazione non rilevano tutti i reati, bensì si soffermano su quelli che hanno una vittima consapevole nell'individuo e nella famiglia, quelli per cui è più semplice individuare dei parametri oggettivi di rilevazione e quelli adatti ad essere investigati nel contesto di un'indagine orientata a intervistare gli individui in qualità di vittime dei reati. Vengono rilevati i furti dalla persona (come lo scippo, il borseggio), i furti in abitazione, i furti dei veicoli o degli oggetti dai veicoli, i furti semplici senza contatto, le rapine e le aggressioni, gli ingressi abusivi, gli atti di vandalismo e alcuni reati sessuali, come le molestie e le violenze.

Nella terza edizione del 2008 è stata posta una nuova attenzione alla rilevazione di alcuni reati emergenti come la truffa, il *phishing*, il furto e la clonazione delle carte bancarie di credito, nonché di alcuni comportamenti negativi sul lavoro come il *mobbing* e lo *straining*.

La rilevazione di una sola parte dei reati costituisce la critica principale mossa alle indagini di vittimizzazione ed in particolare il fatto che rilevano solo il "crimine di strada" e solo quei reati di cui la vittima è consapevole, con il conseguente rischio di sottostimare il numero dei reati realmente accaduti. La possibilità che alcuni reati si possano dimenticare perché poco gravi o al contrario omettere perché molto gravi esiste ed è legata al fatto che queste indagini sono basate sul coinvolgimento diretto dei protagonisti. Tuttavia è proprio questo l'aspetto che le rende un potente strumento di conoscenza.

Queste indagini sono comunque condotte in modo molto accurato allo scopo di fornire stime precise sui reati; la lunga progettazione ha previsto infatti lo studio rigoroso degli aspetti più problematici che la rilevazione dei reati comporta e delle strategie atte a risolverli o almeno a contenerli.

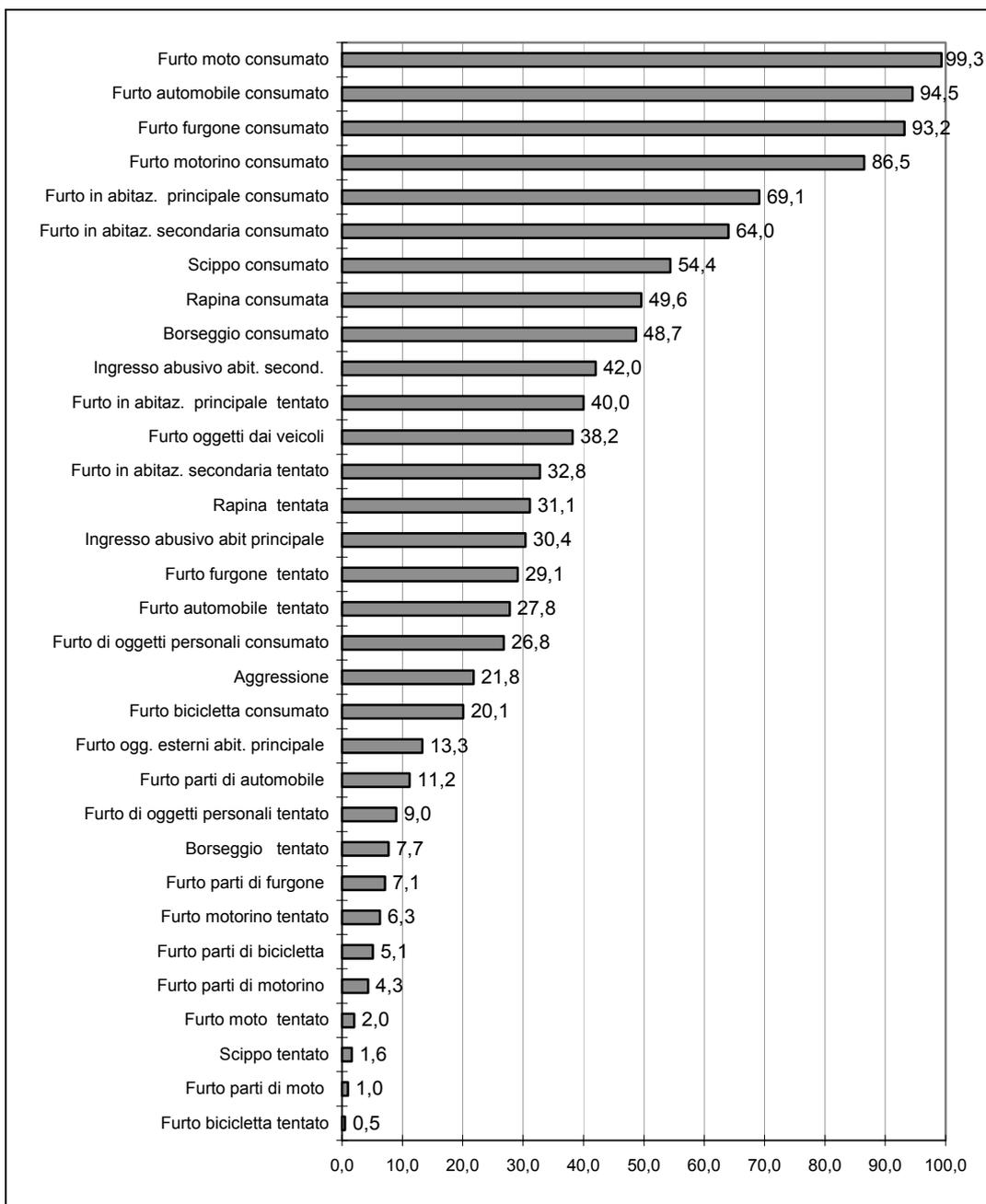
2. L'entità del sommerso

Attraverso i dati raccolti dalle indagini di vittimizzazione emerge un quadro sulla criminalità fortemente diverso da quello disegnato dalle fonti amministrative; tra i reati

² L'indagine, condotta con tecnica telefonica assistita da computer (Cati), è svolta su un campione casuale – stratificato a due stadi - di 60 mila famiglie, al cui interno è selezionato, sempre casualmente, un individuo con più di 13 anni per condurre l'intervista. Una sezione particolare del questionario, riguardante le molestie e le violenze sessuali, è invece rivolta alle sole donne in età 14-65 anni. Le stime dell'indagine sono rappresentative fino al livello regionale.

sondati, infatti, il numero di quelli denunciati alle forze dell'ordine raggiunge solo il 34,7 per cento, percentuale molto diversa a seconda del tipo di reato preso in considerazione: quasi totale per i furti in cui è stata rubata una moto (99,3 per cento) o una automobile (94,5 per cento) e irrisoria per alcuni tentati furti, per le parti di veicolo, così come per reati ben più gravi come le violenze domestiche e gli stupri.

Figura 1: Persone di 14 anni e più o famiglie che hanno denunciato i reati subiti negli ultimi dodici mesi, per tipo di reato (per 100 vittime dello stesso reato)

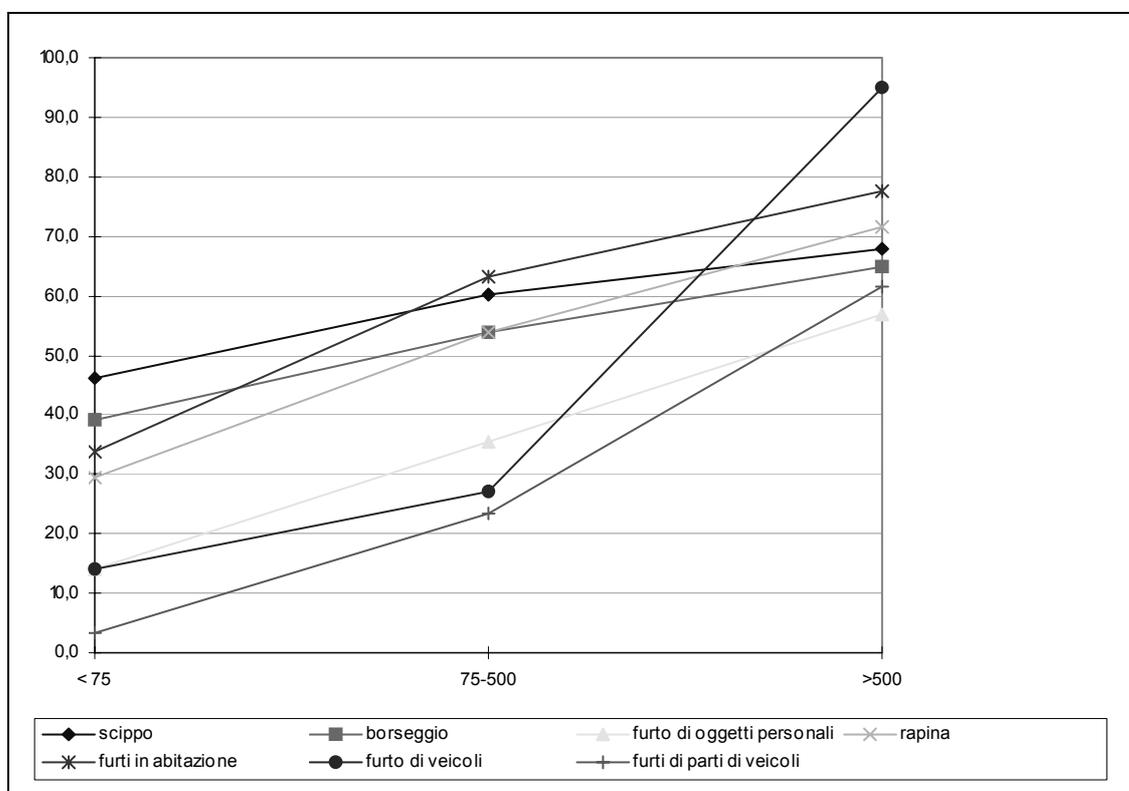


Fonte: Istat, Indagine sulla sicurezza dei cittadini, anno 2002

La criminalità sommersa, dunque, esiste ed è diversa a seconda dei reati; è inoltre diversa a seconda del danno fisico per i reati violenti e del danno economico per i reati contro la proprietà e varia anche nello spazio e nel tempo.

Come emerge dai dati, la quota delle denunce aumenta per ogni reato considerato e raggiunge il 50-70 per cento per i reati contro la persona che hanno comportato una perdita economica che supera i 500 euro, supera l'80 per cento per i reati contro la famiglia il cui danno è stato tra i mille e i 2 mila euro e il 90 per cento per i reati che hanno superato i 5 mila euro di danno (Figura 2).

Figura 2: Persone di 14 anni e più che hanno subito scippi, borseggi, furti di oggetti personali e rapine e famiglie che hanno subito furti in abitazione, furti di veicoli, furti di parti di veicoli negli ultimi dodici mesi e che hanno denunciato il fatto, per ammontare delle perdite economiche avute (per 100 persone o per 100 famiglie vittime dello stesso reato)



Fonte: Istat, Indagine sulla sicurezza dei cittadini, anno 2002

Anche l'aver subito ferite o lividi o contusioni influenza molto la decisione di denunciare un reato; infatti, la percentuale di denuncia delle rapine, che è inferiore al 50 per cento in assenza di ferite, supera tale valore se ci sono ferite, siano esse lievi o tali da richiedere il ricorso a cure mediche; la percentuale di denuncia delle aggressioni, poi, cresce dal 13,5 per cento al 50 per cento circa.

L'indagine sulla sicurezza delle donne del 2006, infine, disegna un quadro ancora più preoccupante rispetto alla possibilità di conoscere il fenomeno della violenza dai dati delle statistiche amministrative. Le denunce sono bassissime, circa il 7 per cento per le violenze sia fisiche che sessuali da partner o ex-partner, il 33 per cento di queste vittime

non ha parlato con nessuno della violenza subita, solo il 2,8 per cento si è rivolto ad un centro antiviolenza.

Tavola 1: Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale da parte del partner nel corso della vita per denuncia alle forze dell'ordine e persone con cui hanno parlato della violenza subita (per 100 vittime)

Violenza fisica o sessuale	
DENUNCIA	
Si	7,2
No	92,5
Non sa/Non risponde	0,3
Totale	100,0
CON CHI NE HA PARLATO*	
Un membro della famiglia	32,7
Partner	-
Un altro parente	9,5
Un amico/vicini	36,9
Un collega di lavoro/superiore o datore di lavoro/ compagno di studi	4,2
Un medico/infermiere/operatori pronto soccorso	3,7
Assistenti sociali, operatori di consultorio	3,9
Avvocato, magistrato, polizia, carabinieri	4,9
Nessuno	33,9
Totale*	100,0

*La somma può essere superiore a 100 perché la donna può averne parlato con più persone.
Fonte: Istat, Indagine sulla sicurezza delle donne, anno 2006

2.1 I principali indicatori sul fenomeno della criminalità: prevalenza, incidenza e concentrazione

Le indagini di vittimizzazione permettono di calcolare tre interessanti indicatori per cogliere la misura del fenomeno della criminalità e della sua pervasività: ovvero la prevalenza, l'incidenza e la concentrazione.

L'indicatore di prevalenza è quello più utilizzato. Calcola il numero delle vittime in un determinato periodo (usualmente gli ultimi 12 mesi) rispetto alla popolazione. Può essere calcolato complessivamente per tutti i reati o per ognuno di essi oppure per alcune tipologie, ad esempio i reati violenti o contro il patrimonio, o i reati che colpiscono prevalentemente l'individuo o la famiglia. Può essere calcolato in riferimento al territorio nazionale o a qualsiasi altro livello territoriale (la ripartizione geografica, la regione o il tipo di comune di residenza).

Per il 2002 l'indicatore di prevalenza dei reati che hanno come vittime gli individui³ o le

³ Per reati contro gli individui sono considerati i reati di scippo e tentato scippo, borseggio e tentato borseggio, furto e tentato furto di oggetti personali, rapina e tentata rapina, aggressione; per i reati violenti sono considerati il sottoinsieme di rapina e tentata rapina, aggressione; per i reati contro il patrimonio il sottoinsieme è costituito da scippo e tentato scippo, borseggio e tentato borseggio, furto e tentato furto di oggetti personali.

sue proprietà⁴ è stato pari al di 5,2 per cento. Le vittime dei reati contro la proprietà sono il 4,4 per cento quelle dei reati violenti ammontano allo 0,9 per cento. Solo lo 0,1 per cento delle vittime ha subito reati sia contro la persona che contro il patrimonio. I tassi di prevalenza del Nord-ovest e del Centro sono più alti per i reati contro la proprietà (rispettivamente 4,9 per cento e 4,7 per cento), il Sud Italia presenta il tasso più alto per le vittime di reati violenti (1,3 per cento).

Sempre nel 2002 sono state 18,6 su 100 le famiglie vittime dei reati, il 14,6 per cento delle famiglie ha subito reati contro i veicoli, il 5,8 per cento reati inerenti l'abitazione. L'1,5 per cento delle famiglie ha subito un reato sia a danno dei veicoli che dell'abitazione.

Gli indicatori di incidenza e di concentrazione calcolano invece il numero dei reati che in uno specifico periodo di tempo si sono verificati a danno degli abitanti di una determinata zona. L'indicatore di incidenza calcola il numero dei reati sulla popolazione, che suddiviso rispettivamente per i reati contro l'individuo e contro le famiglie, per l'Italia è stato pari a 7,3 per 100 individui e 33,7 reati per 100 famiglie.

L'indicatore di concentrazione, calcolato come il numero dei reati su 100 vittime, permette di evidenziare, invece, una peculiarità del fenomeno oggetto di studio: ovvero la constatazione che la criminalità, sia quella predatoria sia quella violenta, si concentra su un numero relativamente piccolo di vittime. L'indicatore per l'Italia nel 2002 è stato pari a 142,1 reati su 100 persone vittime e a 181,5 reati su 100 famiglie vittime. Le vittime dei reati violenti tuttavia sono maggiormente soggette ad essere multivittimizzate e il loro indicatore è pari a 218,8; indicatore che si raddoppia per il Centro Italia (486 per 100 vittime). Nel complesso, nel 56,7 per cento dei casi le vittime hanno subito solo 1 volta il reato, nel 22,5 per cento due e nel 20,8 per cento tre o più.

Alcuni reati sono maggiormente caratterizzati di altri dalla multivittimizzazione: tra i reati contro la persona risaltano le minacce, i maltrattamenti e le violenze sessuali, che spesso costituiscono delle vere e proprie serie di eventi, ma anche tra i reati contro il patrimonio è possibile rintracciarne esempi. Nell'indagine del 2002 tra i reati più a rischio di ripetersi sono emersi gli atti di vandalismo e i furti di parti di veicolo, seguiti dal furto e maltrattamento di animali e dai furti di oggetti esterni all'abitazione. Mentre sono poco inclini alla multivittimizzazione il borseggio, lo scippo, il furto in prima casa e il furto di alcuni veicoli.

Gli uomini sono multivittimizzati più spesso per i reati violenti. La multivittimizzazione è inoltre più frequente tra le persone in cerca di nuova o prima occupazione, mentre tra gli occupati emergono i dirigenti e gli imprenditori.

Da alcuni studi (K.Witterbrood, 2003) emerge una correlazione tra le caratteristiche degli autori e delle vittime dei reati violenti. Per il reato di aggressione in particolare i giovani maschi coinvolti spesso giocano il duplice ruolo di vittima e di aggressore.

⁴ Per reati contro la famiglia si intendono i reati di furto di oggetti esterni all'abitazione, furto e tentato furto in abitazione principale e secondaria, ingresso abusivo, furto di animali, vandalismo contro l'abitazione, furto e tentato furto di veicoli, furto di parti di veicoli, furto di oggetti dai veicoli, vandalismo contro i veicoli. A sua volta l'indicatore in reati che riguardano l'abitazione (di furto di oggetti esterni all'abitazione, furto e tentato furto in abitazione principale e secondaria, ingresso abusivo, furto di animali, vandalismo contro l'abitazione) e reati che riguardano i veicoli della famiglia (furto e tentato furto di veicoli, furto di parti di veicoli, furto di oggetti dai veicoli, vandalismo contro i veicoli).

3. Le vittime

Le indagini di vittimizzazione permettono anche di evidenziare quale è la popolazione più a rischio di subire i reati. La distribuzione del rischio non è omogenea, bensì differenziata nel territorio a seconda del tipo di reato preso in considerazione. Persone diverse inoltre sono diversamente “attraenti” per gli autori dei reati: il possesso dei beni vistosi o un particolare stile di vita espongono maggiormente al rischio di subire alcuni tipi di reato (Clarke and Felson M., 1993 Felson, 2002;). Nel variegato panorama delle vittime emerge che le donne hanno maggiori probabilità di subire uno scippo o un borseggio; i maschi una rapina, un’aggressione e i furti di oggetti personali. Le famiglie dei dirigenti, liberi professionisti ed imprenditori subiscono di più i furti in abitazione e di veicoli; le persone di status sociale più alto e con titolo di studio più elevato i reati contro la proprietà (6,1 per cento tra coloro che hanno la laurea e 5,9 per cento per chi ha il diploma superiore contro il 4,4 per cento - dato Italia).

Gli stereotipi generici sulla maggiore criminalità al Sud e a danno degli anziani non vengono confermati. Se si considerano tutti i furti e le rapine il rischio diminuisce con l’età, gli anziani di 65 anni e più sono quelli meno esposti (2,4 per cento di vittime contro il 5,2 per cento del dato medio).

Il rischio è maggiore al Sud per i reati violenti (rapine, aggressioni) e lo scippo, per i furti di auto e di motorino e i furti e maltrattamenti di animali, ma è più alto nel Centro Nord per borseggi, furti senza contatto, furti in prima casa, furti di biciclette e atti di vandalismo contro i veicoli. I tassi di vittimizzazione sono inoltre più elevati nelle zone metropolitane.

Rispetto ai reati violenti, risultano più a rischio, oltre agli appartenenti alla classe sociale medio-alta, i celibi e le nubili (1,8 per cento), i separati e i divorziati di 25-34 anni (2,4 per cento contro 0,9 per cento - dato nazionale) e coloro che escono di sera con maggiore frequenza.

La maggioranza delle vittime subisce i reati nel comune di residenza. Tuttavia, le percentuali di vittimizzazione al di fuori del comune aumentano notevolmente se si considera il livello di criminalità del proprio comune di residenza. La maggior parte delle vittime residenti nelle aree metropolitane o nei grandi centri con più di 50 mila abitanti, infatti, viene derubata o aggredita nella città in cui vive, al contrario della maggioranza delle vittime residenti nei piccoli centri fino a 10 mila abitanti che subiscono il reato in un altro comune, generalmente nel capoluogo di regione o in quello di un’altra regione. In genere queste vittime sono i *city users*, che si recano nelle città più grandi per diversi motivi e proprio durante questa esperienza di pendolarismo restano vittime – soprattutto gli uomini e le persone più giovani, che sono i più “mobili” – dei reati tipici delle metropoli, ovvero dei reati predatori.

4. Chi sono gli autori dei reati?

La quasi totalità degli autori (80-90 per cento) è, a detta delle vittime, di sesso maschile e nella maggior parte dei reati violenti ha un’età compresa tra i 21 e i 40 anni, mentre negli scippi è abbastanza consistente la percentuale di giovanissimi. Al Sud, inoltre, gli autori degli scippi e delle aggressioni sembrano essere molto più giovani (hanno meno di 20 anni rispettivamente il 56,5 per cento dei primi e il 35,3 per cento dei secondi).

La descrizione della dinamica dei reati permette di ottenere anche altre informazioni interessanti: al Sud gli autori di scippi e rapine agiscono più spesso usando il motorino e in complicità rispetto a quelli del Nord.

Fatta eccezione per la rapina, più frequentemente gli autori agiscono da soli, sebbene l'analisi del numero di malfattori che hanno colpito la vittima mostri che la collaborazione tra più autori aumenta la probabilità del successo del reato. In circa la metà dei tentati scippi e delle tentate rapine, infatti, il ladro ha operato da solo (rispettivamente nel 50,0 per cento e 45,1 per cento dei casi), mentre il 60,3 per cento delle rapine consumate è stato commesso da coppie o da piccoli gruppi di malfattori.

Tuttavia, non sono solo le strategie di azione degli autori che influiscono sulla loro probabilità di successo. Essa, infatti, varia, moltissimo a seconda dei reati e diminuisce all'aumentare della gravità del reato, del coinvolgimento della vittima e delle precauzioni prese per proteggere i beni.

Tavola 2: Percentuale di successo sul totale dei reati per tipo di reato (per 100 reati)

Scippi	Bor-seggi	Furti di oggetti personali	Rapine	Furti in abitazione principale	Furti in abitazione secondaria	Furti di automobile	Furti di moto, motorino	Furti di bicicletta
66,7	82,4	91,7	60,0	66,7	80,0	39,3	58,3	89,3

Fonte: Istat, Indagine sulla sicurezza dei cittadini, anno 2002

Ad esempio, la probabilità di portare a buon fine un furto di oggetti personali, in cui la vittima per antonomasia è assente, è massima e decresce via via che la vittima è presente con un ruolo sempre più attivo. Diversamente sono invece da considerare il furto in abitazione principale e il furto di automobile che possono essere più difficili da compiere, perché gli oggetti dell'attenzione degli autori possono essere dei beni protetti e perché può essere più complessa la scelta della modalità di esecuzione del furto in cui il ladro oltre a trovare il momento più adatto per non essere visto, deve anche studiare o predisporre delle valide vie di fuga.

Nella maggior parte dei reati predatori l'autore è uno sconosciuto (90 per cento circa per scippi e rapine), molta diversa invece è la relazione tra autore e vittima quando si prendono in considerazione alcuni reati come le aggressioni (67,5 per cento), le minacce e le violenze sessuali. Tra questi ultimi la prevalenza di conoscenti, amici, colleghi e parenti e familiari è decisamente più elevata.

5. Gli aspetti soggettivi della sicurezza tra paura e capacità di reagire

Il dato della criminalità da solo, però, non basta a dar conto della fenomeno della sicurezza nel suo insieme, anche perché spesso i cittadini, malgrado non abbiano subito delle vere esperienze di vittimizzazione, risultano comunque impauriti ed influenzati dalla criminalità nei loro comportamenti. A fronte, infatti, di un contenuto tasso di vittimizzazione, in diminuzione rispetto al 1997-98 per molti reati, si rileva una diffusa e crescente sensazione di insicurezza: il 27,6 per cento dei cittadini (più di un quarto della popolazione) non si sente sicuro camminando al buio da solo, il 12,2 per cento a

stare a casa da solo, il 25,5 per cento in almeno un'occasione ha deciso di non uscire da solo per paura e il 46,3 per cento in qualche modo condiziona le proprie abitudini a causa della criminalità.

L'analisi del principale indicatore della percezione della sicurezza ("Quanto si sente sicuro camminando per strada quando è buio ed è da solo nella zona in cui vive") mostra un legame con l'esperienza di vittimizzazione. Coloro che hanno subito un'esperienza di vittimizzazione si sentono più spesso degli altri poco o per niente sicuri; inoltre, all'aumentare della gravità dei reati subiti aumenta la paura. Dichiara di non sentirsi sicuro il 39 per cento di coloro che hanno subito almeno un reato contro l'individuo, il 38,4 per cento delle persone che sono rimaste vittime di un reato contro la proprietà e il 42,4 per cento delle persone che hanno subito un reato violento.

La paura è inoltre funzione della percezione che gli individui hanno della diffusione dei reati e del rischio al quale sono esposti: l'influenza del reato di scippo è maggiore rispetto agli altri reati, sebbene rapina ed aggressione siano più gravi. La maggiore diffusione che caratterizza lo scippo rispetto agli altri due reati fa sì che i cittadini si sentano ad esso più esposti.

Tavola 3: Persone di 14 anni e più, per tipologia di reati contro l'individuo subiti negli ultimi dodici mesi e percezione della sicurezza quando escono la sera - Anno 2002 (per 100 persone)

Senso di sicurezza	Almeno un reato contro la proprietà (a)		Almeno un reato violento (b)		Almeno un reato contro l'individuo (c)	
	Non ha subito	Ha subito	Non ha subito	Ha subito	Non ha subito	Ha subito
Molto sicuro	20,4	16,4	20,2	20,5	20,4	17,2
Abbastanza sicuro	44,5	41,4	44,5	34,3	44,6	40,2
Poco o per niente sicuro	27,1	38,4	27,5	42,4	27,0	39,0
Non esce mai	8,0	3,7	7,8	2,8	8,0	3,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Scippo e tentato scippo, borseggio e tentato borseggio, furto e tentato furto di oggetti personali.

(b) Rapina e tentata rapina, aggressione.

(c) Scippo e tentato scippo, borseggio e tentato borseggio, furto e tentato furto di oggetti personali, rapina e tentata rapina, aggressione.

Ma non è solo l'esperienza diretta di vittimizzazione ad impattare sulla percezione di sicurezza: infatti ben il 27 per cento della popolazione ha paura nonostante non abbia vissuto esperienze negative, almeno nel recente passato. Ciò che agisce, in questo caso, è la cosiddetta vittimizzazione indiretta, determinata non solo dalla diffusione della criminalità e dalla sua amplificazione, attraverso i media, ma anche da altri fattori come la vulnerabilità individuale e sociale e il contesto più o meno degradato in cui si vive.

Tra i fattori che concorrono a determinare il senso di insicurezza, di particolare rilevanza sono quelli socio-demografici, come l'età, il sesso, il titolo di studio, che possono agire anche in direzione opposta rispetto all'esperienza stessa di vittimizzazione.

Se, infatti, i giovani e le persone di ceto sociale più elevato sono più vittimizzati, gli anziani, le donne e gli appartenenti ai ceti sociali inferiori risultano essere i più insicuri: la percezione di insicurezza è direttamente proporzionale all'aumentare dell'età, la

percentuale di donne che dichiarano di aver paura di uscire da sole la sera al buio è doppia rispetto agli uomini e quella delle donne che almeno una volta non sono uscite da sole di sera per paura è circa sei volte superiore a quella rilevata tra gli uomini. Il sentirsi vulnerabili in questo caso gioca un ruolo fondamentale, l'essere donne, anziani o l'appartenere a classi sociali svantaggiate implica l'essere più vulnerabili sia dal punto di vista economico (a causa della minore capacità di proteggersi dalla criminalità e delle maggiori conseguenze negative), sia dal punto di vista fisico e sociale.

Tra i fattori invece legati al contesto socio-ambientale in cui si vive, emergono come molto influenti gli elementi del disordine sociale (vedere nella propria zona persone che si drogano, che spacciano droga, prostitute in cerca di clienti, atti di vandalismo contro il bene pubblico, case ed automobili abbandonate ...) e la relazione con le forze dell'ordine. Più è alto il numero dei *soft crimes*, più elevata è la probabilità che la persona si senta insicura. L'impatto dei soft-crimes risulta superiore a quello dell'esperienza di vittimizzazione stessa. Sembra delinearsi un circolo vizioso tra trascuratezza, paura e assenza di controllo da parte delle forze dell'ordine, da cui scaturisce un maggior livello di vittimizzazione, che determina, a sua volta, un aumento di paura (Barbagli, 1998, Roché, 2003).

Il senso di insicurezza emerge con più enfasi, tuttavia, quando si accompagna alla convinzione che le istituzioni preposte alla prevenzione e al controllo della criminalità non siano in grado di far adeguatamente fronte al dilagare della delinquenza: il senso di sicurezza aumenta all'aumentare del grado di soddisfazione verso l'operato delle forze dell'ordine.

Nonostante le paure e l'insicurezza non siano sempre giustificate da un effettivo rischio di vittimizzazione, lo stile di vita dei cittadini ne viene spesso condizionato e molti sono coloro che adottano comportamenti espliciti o impliciti di autotutela.

Nello specifico, diverse sono le strategie che le famiglie adottano per proteggere la propria abitazione, sia di tipo tradizionale, come il ricorrere ai vicini (40 per cento) o il tenere le luci accese la sera quando non sono in casa (22,3 per cento) o l'usare i cani da guardia (11,8 per cento), sia di tipo più tecnologico, come le porte blindate (40,8 per cento), le inferriate (21,4 per cento), il bloccaggio alle finestre (26,4 per cento) o i sistemi di allarme (16 per cento).

Durante gli spostamenti ben il 38,1 per cento delle persone, quando cammina la sera per le strade della propria zona, cerca di evitare, per motivi di sicurezza, alcune strade, luoghi o persone; le donne dichiarano di farlo in misura maggiore rispetto agli uomini (47,2 per cento contro il 28,4 per cento). Tali comportamenti di difesa, tuttavia, caratterizzano in misura ancora maggiore i più giovani, oggettivamente più esposti a situazioni di rischio, e le donne anziane. Inoltre, il 35,7 per cento di chi usa la macchina per i propri spostamenti è solito mettere la sicura alle portiere dell'auto.

6. Conclusioni

I dati che sono stati presentati riportano solo una parte del quadro della criminalità oggettiva che è possibile definire a partire dalle indagini di vittimizzazione. Approfondimenti ulteriori potrebbero rivolgersi all'analisi dell'evoluzione nel tempo del

fenomeno della criminalità, dello studio della dinamica dei reati (dove accadono, quando, in che modo), delle conseguenze che comportano e dei loro esiti. Allo stesso tempo è di grande importanza il contributo di queste indagini all'analisi della dimensione soggettiva della sicurezza.

Questi e molti altri aspetti sono quindi essenziali per leggere in modo rinnovato una tematica tanto importante che altrimenti non potrebbe essere conosciuta.

Riferimenti bibliografici

Aromaa K. and M.Heiskanen (eds.), (2008), *Victimisation Surveys in comparative Perspective*, HEUNI -European Institute for Crime Prevention and Control, Publication Series No. 56, Helsinki.

Alvazzi del Frate A., U.Zvekic, J.J.M. Van Dijk (1993), edited by, *Understanding Crime, Experiences of Crime and Crime Control, Acts of the International Conference*, Roma, 18-20 November 1992, Publication n.49, Rome.

Alvazzi del Frate, O., Hatalak, A., U.Zvekic. J.J.M. (2000), edited by, *Surveying Crime: a global perspective, Proceedings of the International Conference*, Roma, 19-21 November 1998, Istat, Essays n.7.

Aromaa K., R.Siren (1991), "Recent Applications of National Victimization Surveys in Finland", in *Victims and Criminal Justice*, Kaiser, G. and H.J. Albrecht, edited by, Max Planck - Institut fur auslandisches, und internationales Strafrecht, Eigenverlag Max Planck Institut, Freiburg.

Barbagli M. (1998), *Reati, vittime, insicurezza dei cittadini*, Istituto Nazionale di Statistica, Roma.

Barbagli M., U. Gatti (2002), *La criminalità in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2002.

Braithwaite, J., D.Biles (1984), "Victims and offenders the Australian experience", in *Victimization and fear of crime: world perspectives*, edited by R.Block, NCJ-93872, August.

Clarke R. V. and M. Felson M., 1993, « Introduction : Criminology, Routine Activity, and Rational Choice », *Advances in Theoretical Criminology : Routine Activity and Rational Choice*, vol. 5, pp. 1-14.

Corrado S., *Statistica giudiziaria*, 1986, Maggioli, Rimini.

Felson M. 2002. *Crime and Everyday Life*. Third Edition. Thousand Oaks, California: Sage Publications.

Cornish D. and R.V. Clarke. 1986. *The Reasoning Criminal. Rational Choice Perspectives on Offending*. New York: Springer-Verlag.

General Social Survey Analysis Series (1990), *Patterns of Criminal Victimization in Canada*, Statistics Canada.

Hough, M., P. Mayhew (1984), *Taking account of Crime: key findings from the second British Crime Survey*, A Home Office Research and Planning Unit Report, n.85.

Hough, M., P. Mayhew (1991), "The British Crime Survey: the first ten years", in *Victims and Criminal Justice*, Kaiser, G. and H.J. Albrecht, e, Max Planck - Institut fur auslandisches, und internationales Strafrecht, Eigenverlag Max Planck Institut, Freiburg.

- Kershaw C., P. Mayhew et al. (2000), The 2000 British Crime Survey, Home Office Statistical bulletin 18/00.
- Killias, M. (1991), "Swiss research in victimology", in *Victims and Criminal Justice*, Kaiser, G. and H.J. Albrecht, edited by, Max Planck - Institut fur auslandisches, und internationales Strafacht, Eingenverlag Max Planck Institut, Freiburg.
- Kury, H. (1991), "Victims of crime - results of a representative Telephone Survey of 5000 citizens of the former Federal Republic of Germany", in *Victims and Criminal Justice*, Kaiser, G. and H.J. Albrecht, edited by, Max Planck - Institut fur auslandisches, und internationales Strafacht, Eingenverlag Max Planck Institut, Freiburg, 1991.
- Muratore, M. G., Quattrociochi L. (a cura di) (1999), *La sicurezza dei cittadini. Reati, vittime, percezione della sicurezza e sistemi di protezione*, Roma, Istat, Informazioni n. 26, Roma.
- Muratore, M. G., G. Tagliacozzo, A. Federici (a cura di) (2004), *La sicurezza dei cittadini. Reati, vittime, percezione della sicurezza e sistemi di protezione*, Roma, Istat, Informazioni n. 18, Roma.
- Muratore M. G. e L. L. Sabbadini (2003), *La Sicurezza dei cittadini in un'ottica di genere*, Istat, Argomenti, Roma.
- Roché S. (2003), *Le sentiment d'insécurité. Quatre éléments pour une théorie :pression, exposition, vulnérabilité et acceptabilité*.
- Skogan, W.G. (1990), "The Polls - a Review, The National Crime Survey Redesign", in *Public Opinion Quarterly*, vol.54, n.2, Summer.
- U.S. Department of Justice (1989), *Redesign of the National Crime Survey*, NCJ-111457, February.
- U.S. Department of Justice (2005), *Trend in violent victimizations, 1973 – 2001*, Bureau of Justice Statistics, www.ojp.usdoj.gov/bjs/.
- U.S. Department of Justice (2005), *Trend in property crime victimizations, 1973 – 2001*, Bureau of Justice Statistics Bureau of Justice Statistics, www.ojp.usdoj.gov/bjs/.
- Van Dijk, J.J.M., P. Mayhew, M.Killias (1991), *Experiences of crime across the world*, Kluwer, Deventer.
- Witterbrood K. (2003), *Criminal victimisation in the Netherlands: trends and patterns of risk*, in *Procedure of the International Crime Conference, Rome, December 2003 (to be printed)*.